

«Lavoro e dignità contro gli squilibri sociali»

PAOLO VIANA

Carlo Costalli critica la *Jobs Act* – «troppi sgravi contributivi il primo anno» – e Lorenzo Ornaghi risale addirittura a Bismarck, il quale «tosava i sudditi come pecore avendo peraltro cura di lasciarli in vita...», per spiegare che la crisi del *Welfare State* è tutt'uno con il declino del lavoro, «che ha perso centralità». Alla fine, monsignor Fabiano Longoni rammenta che la questione è antropologica: rivolto al parterre, costituito dai giovani del Movimento cristiano lavoratori che ieri hanno completato la *summer school* con una tavola rotonda sul "lavoro degno" alla Università Cattolica, il direttore dell'ufficio per la pastorale sociale e del lavoro della Cei sottolinea come «il lavoro non sia avulso dal riposo e

dalle relazioni affettive. Dobbiamo ricondurlo a una visione antropologica che rispetti e promuova la dignità della persona umana se vogliamo superare gli squilibri economico-sociali che portano alla Brexit».

La discussione sul concetto di lavoro nel magistero di papa Francesco, promossa dal Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa e introdotta dal professor Evandro Botto, è stata aperta dal presidente del Mcl Carlo Costalli, secondo il quale «incrementare il tasso di occupazione è possibile cambiando in profondità l'approccio cul-

Il convegno

**Costalli (Mcl): cambi l'approccio alle politiche occupazionali
Ornaghi: la politica ha fatto degli errori**

territoriali e il sommerso. Se dal terzo settore sono arrivate delle ricette anticrisi, gli accademici hanno analizzato le criticità che persistono. Il presidente di Aseri, Ornaghi, ha ricondotto la crisi del welfare a quella della politica, che «ha risposto ai problemi elementarizzando i processi decisionali e cancellando i

turale verso le politiche del lavoro, tenendo presente bassi salari e produttività». Questo cambio di passo si ottiene se si considerano i fabbisogni di flessibilità, si adottano politiche attive contro la perdita di lavoro, si superano gli squilibri

passaggi intermedi, proprio nel momento in cui avrebbe avuto bisogno di condividere di più». Secondo il capo del Dipartimento di sociologia dell'Università Cattolica di Milano, Giancarlo Rovati, alla base della difficoltà di condividere vi è un problema educativo che investe gli stessi luoghi di lavoro, «complici della riduzione funzionale delle singole persone alle prestazioni richieste dall'organizzazione economica. Il compito di formare la personalità e le capacità viene attribuito alla famiglia e alla scuola, ma si deve constatare che incontrano progressive difficoltà a svolgerlo, a causa della crisi di autorevolezza del mondo adulto nei confronti dei più giovani e della crisi di consenso sulle funzioni della scuola».